

DISCORSI DA OSCAR

Gli ambigui sfoghi del Quirinale

MASSIMO TEODORI

Un senso di profonda ambiguità sta impregnando la Grande Politica italiana. È ambigua l'esternazione del presidente Scalfaro che un giorno sfoga il suo impulso a sciogliere il Parlamento, e l'indomani scrive una lettera piena di distinguo. È ambigua l'improvvisa voglia che prende Martinazzoli di mettere in cantiere, alla ventitreesima ora, la riforma del Premier. E sono ambigue - a voler essere benevoli - le fregole di quei parlamentari che hanno firmato per sciogliere il Parlamento ed andare subito ad elezioni con la vecchia legge, o di quegli altri che si sentono offesi nel ruolo di membri della commissione per le Autorizzazioni a procedere si da dare le dimissioni per poi rimangiarsene immediatamente dopo.

Non ci convincono le esternazioni di Scalfaro il quale non riesce a comunicare l'unica decisione chiara che restituirebbe certezza alle istituzioni e al Paese: «Scioglierò le Camere immediatamente dopo la presentazione dei collegi elettorali necessari per votare con la nuova legge e l'approvazione della finanziaria, due scadenze che devono essere ottemperate entro dicembre 1993». Senza questo punto fermo, si allarga lo spazio per manovre dilatorie e il presidente della Repubblica ne diventa inevitabilmente com-

plice. Martinazzoli chiede tempo per riorganizzare il Partito popolare e così ricorre, inspiegabilmente proprio oggi, all'imperativo moralistico di ridurre il numero dei parlamentari; deputati d'ogni colore sono pronti a usare il ricatto dell'ostruzionismo alla finanziaria e del procrastinamento della legge costituzionale sul voto

degli italiani all'estero per difendere le loro botteghe; altri ancora adducono come scusa per i propri tempi politici la necessità di introdurre una riforma del premier che assicuri governabilità.

Certo, il futuro Parlamento eletto con la legge-papocchio sarà frammentato ed assai difficilmente governabile. Ma è una pura illusione, e quindi un pretesto, ritenere che sia oggi possibile introdurre nuovi meccanismi istituzionali o plasmare un diverso sistema politico in grado di garantire una coesa maggioranza parlamentare e quindi un efficace governo.

Se così è, il presidente della Repubblica non deve dar adito a possibili incidenti di percorso sicuramente premeditati.

In Inghilterra il premier scioglie la Camera a suo piacimento allorché ritiene che occorre rilegittimare politicamente la rappresentanza con il voto popolare. In Italia non vige quel sistema, ma in una certa maniera il presidente della Repubblica ha poteri equivalenti a quelli del premier britannico, come garante della legittimità dei rappresentanti.

Chi scrive, pur non partendo da posizione giacobine e giustizialiste nei confronti dell'attuale Parlamento, ritiene tuttavia che il lasciare indefinita la data dello scioglimento del Parlamento abbia, in questo momento, solo l'effetto di far lievitare ricatti politici.

"L'Indipendente"
9 ottobre 1993

È in atto uno scontro tra le ragioni della politica e le ragioni delle istituzioni.

Le prime richiedono tempo per la riorganizzazione di quei partiti, in particolare dei democristiani, dei socialisti, e dei laico-centristi, che sono stati disintegrati dal crollo del vecchio sistema.

Le seconde partono dalla presa d'atto della caduta irreversibile del carattere rappresentativo del Parlamento. Scalfaro deve scegliere quali di queste due logiche assecondare.

Si discute molto delle trasformazioni del carattere e del ruolo del presidente che, secondo alcuni, si avvierebbe sulla strada battuta, con stili diversi, prima da Pertini e poi da Cossiga. Non vogliamo entrare qui in una discussione sui limiti costituzionali del presidente che, del resto, sarebbe piegabile ad ogni interpretazione. Un dilemma, tuttavia, ci sembra che non possa essere eluso in questo momento di profondissima crisi politica e di generale delegittimazione istituzionale.

Se Scalfaro si pone, anche se solo con un comportamento omissivo ed ambiguo, dalla parte dei partiti, nella pur rispettabile comprensione delle loro ragioni, il solco che divide popolo ed istituzioni si allarga.

Se, al contrario, i poteri presidenziali assecondano, pur senza demagogia, la larghissima richiesta che viene dal Paese, non solo le istituzioni ma la stessa politica possono recuperare un po' di quel credito che hanno inesorabilmente perduto.